



PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA – NEXT GENERATION ITALIA

LE RIFLESSIONI E LE PROPOSTE DELLA UIL

Sottolineiamo l'importanza del processo storico che si sta attuando con il piano europeo della Next Generation Eu, che ci dovrà proiettare verso la creazione di un'Europa dei popoli più solidale ed equa.

Ci preme, tuttavia, evidenziare come il percorso evolutivo e di trasformazione europea a livello sociale, economico e monetario non possa prescindere da un cambiamento delle politiche fiscali in Europa che miri a una efficace coesione e armonizzazione giuridica tra gli Stati Membri in grado di assicurare equità a tutti i cittadini europei.

Diciamo basta alle condizionalità macroeconomiche e a un ritorno del patto di stabilità e crescita, il c.d. fiscal compact.

Le risorse della Next Generation EU sono una grande opportunità storica e irripetibile per ridisegnare un Paese diverso, più giusto ed equo, per ridurre le disuguaglianze e i divari territoriali non solo tra Nord e Sud ma anche tra centro e periferie e tra aree urbane e interne, per far ripartire il benessere economico, sociale e occupazionale ed assicurare la coesione nazionale.

Siamo di fronte ad una sfida: coniugare investimenti e riforme in progetti programmati a breve, medio e lungo termine.

Abbiamo davanti la responsabilità di restituire speranza ai nostri giovani, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai pensionati e alle pensionate.

La ripresa economica sarà possibile e concreta se riusciremo a contrastare la pandemia e da questo punto di vista occorrerà concentrare tutti gli sforzi necessari per una campagna vaccinale serrata che travalichi i confini consentendo il vaccino a tutti, perché senza salute non ci sarà ripresa per nessuno.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per programmare le risorse della Next Generation EU varato dal Governo ed inviato alla Commissione Europea contiene dei miglioramenti evidenti rispetto alle precedenti versioni.

Pone una forte attenzione proprio sul punto delle riforme e vi è una - seppur timida - valutazione dell'impatto sulla crescita economica e sull'occupazione.

La crescita stimata del PIL, aggiuntiva rispetto alle politiche ordinarie nel 2026, è del 3,6%; l'occupazione è vista in crescita del 3,2%; la crescita dell'occupazione femminile viene stimata al 3,7% (5,5% nel Mezzogiorno); quella giovanile al 3,3% (4,9% nel Mezzogiorno).

Le riforme da attuare vengono divise in "orizzontali", "abilitanti" e "settoriali" e le principali riguardano: pubblica amministrazione; giustizia; semplificazione della legislazione e promozione della concorrenza; riforma fiscale; semplificazione in materia di contratti pubblici e in materia di valutazione di impatto ambientale; semplificazione delle norme in materia di investimenti e interventi nel Mezzogiorno; le leggi per la non autosufficienza; ammortizzatori sociali.

Nella loro declinazione complessivamente considerata orienteranno la futura idea di Paese, in particolar modo in termini di impatto diretto e indiretto sull'occupazione e sul benessere sociale.

La riforma fiscale assieme a quella della pubblica amministrazione e della semplificazione legislativa, devono essere destinate ad accompagnare l'attuazione del PNRR, concorrendo a realizzare gli obiettivi di equità sociale e miglioramento della competitività del sistema produttivo.

La riforma fiscale è tra le azioni chiave per dare risposta alle debolezze strutturali del Paese e in tal senso è parte integrante della ripresa che si intende innescare anche grazie alle risorse europee.

Obiettivo principale è quindi procedere a ridefinire un sistema fiscale certo ed equo, improntato sul criterio della progressività, che abbassi il carico fiscale su lavoro e pensioni e, soprattutto, che si dedichi ad una vera lotta al contrasto all'evasione fiscale e contributiva.

Condividiamo la necessità di introdurre nel Paese una riforma dell'IRPEF, in quanto imposta complessa, caratterizzata da un sistema di scaglioni e aliquote, che presenta attualmente più criticità e che si è discostata dal progetto iniziale di riforma (c.d. riforma Cosciani) che l'ha introdotta.

La maggiore criticità dell'IRPEF è che essa grava prevalentemente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, pertanto, è necessario revisionare l'imposta rispettando appieno il principio di progressività costituzionalmente sancito.

Tuttavia, qualsiasi riforma dell'IRPEF e, più in generale, qualsiasi riforma del fisco non possono prescindere dal contrasto dell'evasione fiscale: un male endemico per l'Italia.

È doveroso rammentare che, ogni anno, come certificato dalla relazione sull'economia non osservata, sono 107 i miliardi di evasione sottratti al nostro bilancio.

Questo dato rappresenta un danno rilevantissimo per il bilancio pubblico e per la nostra economia ma al contempo esso rappresenta un vulnus per il nostro sistema democratico.

Sosteniamo favorevolmente l'idea di intensificare l'attività di analisi dei dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate in modo da consentire di individuare preventivamente o tempestivamente posizioni da sottoporre ad accertamento fiscale.

Inoltre, sempre in questo quadro, è importante potenziare l'operatività dell'Agenzia delle Entrate attraverso nuove risorse umane per colmare il divario causato dalla riduzione di personale subita negli anni a causa del prolungato blocco del turn over.

Oltre a ciò, per quanto attiene alla materia fiscale, è altrettanto essenziale migliorare l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario, quale sostegno della politica di rilancio utile a favorire la ricostruzione economica e produttiva del Paese.

Negli ultimi anni si è fatta più marcata la frammentazione della legislazione tributaria, da cui è derivato un sistema fiscale articolato e complesso che ha rappresentato, nel tempo, un freno per gli investimenti, anche dall'estero.

Va quindi operato un intervento che abbia come obiettivo principale la definizione di un nuovo sistema.

In ultimo, ma non meno importante, è bene fare alcune riflessioni rispetto all'assegno unico e universale per i figli a carico che sarà effettivamente operativo dal 1° luglio 2021.

Condividiamo l'universalità dell'assegno unico, un'innovazione importante che consente alla misura di rispondere più efficacemente all'esigenza di sostenere la genitorialità, senza attuare alcuna forma di differenziazione o discriminazione tra famiglie.

In tal senso, comprendiamo la necessità di assicurare la centralità del figlio, del minore o adolescente, quale elemento di imprescindibile arricchimento per la famiglia e per la società.

Tuttavia, malgrado il rispetto che nutriamo nei confronti del principio di universalità, siamo consapevoli che l'assegno unico presenti criticità che necessitano di essere risolte.

Primariamente, considerando l'universalità della misura, a vantaggio di lavoratori dipendenti e autonomi, ci preme comprendere quali siano realmente le modalità di finanziamento dell'assegno, poiché nel provvedimento questo aspetto non viene sufficientemente approfondito. Inoltre, vi è un rischio che vengano penalizzate le famiglie con redditi medi.

Non è incoraggiante l'assenza di specifici riferimenti al sistema previdenziale.

Si continua a vedere le pensioni solamente come una voce di costo e non come un necessario investimento sociale, perseguendo i soli equilibri di bilancio e dimenticando l'equità sociale.

Recentemente sono ripresi, grazie alla pressione dei sindacati, i lavori della commissione istituzionale per separare l'assistenza dalla previdenza.

Il ruolo di questa commissione è fondamentale per fare chiarezza sulla situazione delle nostre pensioni e soprattutto sulle modalità con le quali la rappresentiamo in Europa.

Non progettare per tempo la riforma del sistema previdenziale con la reintroduzione di una flessibilità di accesso a partire dai 62 anni denota assenza di lungimiranza da parte del governo.

Introdurre una piena flessibilità di accesso alla pensione è un fatto di equità ma anche un'opportunità per gestire eventuali crisi aziendali.

In questo anno le misure messe in campo per fronteggiare la crisi sono state ingenti, auspichiamo, quindi, che il sostegno a favore delle fasce più fragili della popolazione continui ma chiediamo che siano delineate strategie più strutturate.

Interventi che prevedano non solo lo stanziamento di risorse ma creazione di servizi e strumenti stabili e strutturali che permettano la creazione di politiche dirette all'inclusione lavorativa e sociale.

Tra le riforme, grande rilievo riveste quella in materia di contratti pubblici, in quanto nel PNRR vi è l'indicazione che la semplificazione del Codice Appalti è funzionale alla realizzazione delle infrastrutture e al rilancio dell'attività edilizia dopo l'emergenza causata dalla pandemia.

La semplificazione dovrà riguardare non solo la fase di affidamento ma anche la pianificazione, la programmazione e la progettazione delle opere, attraverso un decreto legge con misure urgenti per il rafforzamento e la proroga al 2023 delle semplificazioni già varate con il Decreto Semplificazioni.

Con tale Decreto saranno prorogate le verifiche antimafia e i protocolli di legalità già in essere, sarà potenziata la Conferenza di servizi per renderla più veloce e verrà limitata la responsabilità per danno erariale ai casi in cui la produzione del danno è dolosamente a carico del soggetto che ha agito, ad esclusione dei danni cagionati da omissione o inerzia.

Si prevede, inoltre, l'istituzione del collegio consultivo tecnico per l'assistenza e la soluzione delle controversie in via stragiudiziale, la riduzione dei tempi tra pubblicazione del bando e aggiudicazione dell'opera e l'individuazione di misure per ridurre i tempi di esecuzione del contratto.

Entro la fine dell'anno sarà poi presentato un nuovo disegno di legge delega che getterà le basi del nuovo Codice Appalti, da utilizzare a regime.

L'idea di fondo è quella di integrare le Direttive europee solo nelle parti che non siano "self executing" e di ridurre al massimo le regole che vadano oltre quelle richieste dalla normativa europea.

Non è ancora chiaro se si metterà mano totalmente al codice e questo desta forti perplessità e preoccupazione.

Ci aspettiamo, che così come è stato fatto nell'iter di recepimento delle direttive europee e nell'approvazione del D. Lgs. 50/2016 (Codice Appalti), ci sia un reale coinvolgimento delle parti sociali nell'attuazione della riforma.

Sebbene non siamo mai stati contrari alla semplificazione e sburocratizzazione, riteniamo fondamentale il pieno rispetto delle Direttive Europee da cui ha tratto origine l'attuale Testo Unico in merito alla corretta e leale concorrenza, al valore sociale e all'impatto ambientale cui gli appalti devono rispondere e non ultimo i principi di legalità e trasparenza della Pubblica Amministrazione.

Per quel che concerne le "Misure a Regime" riscontriamo alcune criticità nei principi e criteri direttivi della legge delega.

È condivisibile l'obiettivo della revisione costante della regolamentazione dei mercati attraverso una legge annuale sulla concorrenza, purché questa sia finalizzata ad un innalzamento della qualità dei

servizi erogati e non ad un deterioramento delle condizioni di lavoro e di compromissione dei perimetri occupazionali.

Per questo occorre garantire la corretta applicazione dei CCNL sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative e accompagnare gli interventi con opportune clausole sociali.

Il contenimento del ricorso agli affidamenti in house da parte degli Enti Locali dovrà essere preceduto da interventi di riorganizzazione, razionalizzazione e rafforzamento delle imprese pubbliche locali al fine di renderle competitive con eventuali nuove imprese che partecipino alle gare.

Inoltre, sul trasporto pubblico locale occorre intervenire per far crescere dimensionalmente le società del settore che soffrono di eccessivo "nanismo".

Sulla definitiva liberalizzazione del mercato elettrico occorre che tale processo sia accompagnato da opportune misure atte a rendere certo il calo dei costi in bolletta, consapevoli della forte regressività degli oneri di sistema, e a rivedere gli strumenti sociali finalizzati per combattere la diffusione della cosiddetta "povertà energetica" sempre più diffusa nel nostro Paese.

Non va infine dimenticato che le aziende di servizio devono presidiare in maniera adeguata tutto il territorio di competenza, non penalizzando le utenze con minor resa e il rapporto diretto con l'utenza.

Sulla riforma della valutazione di impatto ambientale crediamo che sia importante esplicitare il ruolo partecipativo del sindacato. Non vorremmo assistere alla riduzione delle garanzie e a una limitata partecipazione partenariale nei processi decisionali.

Bisogna evitare che queste norme rendano le semplificazioni ambientali un mero orpello, un modo per approvare progetti quanto più velocemente, svuotando del suo significato originario la normativa attuale sulle autorizzazioni.

Ci preoccupa il fatto che il PNRR definisca in modo alquanto generico il tema della "Governance", dei processi di programmazione, attuazione, monitoraggio e verifica degli interventi con la previsione di un coordinamento tecnico presso il Ministero dell'Economia e Finanze ed una cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio rimandando, però, la definizione ad un Decreto Legge di prossima emanazione.

Non meno importante, anche in virtù di quanto espressamente raccomandato dalla Commissione Europea, è il ruolo del dialogo sociale.

Ruolo che nel PNRR viene definito con una generica affermazione sul coinvolgimento delle parti sociali nell'attuazione e monitoraggio del piano stesso.

Per noi deve essere chiaro ed evidente, invece, il coinvolgimento attivo e sostanziale delle parti sociali per indirizzare al meglio questa ingente mole di risorse, perché, tra l'altro, il PNRR non è solo della politica ma è un piano che appartiene al Paese, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai giovani ed agli anziani.

Quindi confronto e negoziazione a 360 gradi su tutti i temi del piano, a partire dalle riforme e dall'attuazione e monitoraggio dei progetti con confronti periodici ad ogni livello, attraverso approfondimenti strutturati e programmati sulle singole missioni e progetti che vadano oltre il metodo della pura informazione.

Il Piano della Next Generation Eu ha una dotazione finanziaria di 235,1 miliardi di euro di cui 191,5 miliardi di euro sono programmati all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Ci sono, poi, le risorse del fondo complementare che ammontano a 30,6 miliardi di euro che saranno programmate e spese con un approccio integrato con il PNRR.

Alle opere finanziate con le risorse del fondo complementare si applicheranno tutte le procedure del PNRR e le stesse saranno soggette a un attento monitoraggio al pari di quelle del PNRR.

A tali risorse si aggiungono quelle del fondo europeo di React-EU pari a 13 miliardi di euro.

La programmazione si espleta attraverso le 6 missioni di spesa: alla digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura sono destinati 50,1 miliardi di euro (il 21,3% del totale); alla rivoluzione verde e transizione ecologica sono destinati 69,9 miliardi di euro (il 29,7% del totale); alle infrastrutture per una mobilità sostenibile sono destinati 31,5 miliardi di euro (il 13,4% del totale); all'istruzione e ricerca sono destinati 33,8 miliardi di euro (il 14,4% del totale); all'inclusione e coesione sono destinati 29,6 miliardi di euro (il 12,6% del totale); alla salute sono destinati 20,2 miliardi di euro (l'8,6% del totale).

Ma, per avere un piano completo e compiuto degli investimenti che si faranno nei prossimi anni nel nostro Paese, occorre rendere evidente ed esplicita la correlazione tra il PNRR e gli investimenti che si faranno con le risorse ordinarie nazionali e con quelle della coesione europee e nazionali per il 2021-2027.

Serve, infatti, un quadro completo degli investimenti pubblici, in grado di attrarre anche quelli privati per far ripartire il Paese, programmando e coordinando gli interventi in un sistema di complementarità per avere una visione complessiva delle risorse totali disponibili e di come allocarle nelle diverse misure ed interventi.

Il PNRR si limita, invece, a descrivere in modo generico la complementarità tra le varie fonti di finanziamento.

Preoccupa il fatto che le risorse sono state ripartite per 182 progetti di spesa in quanto vi è il rischio di polverizzare le stesse in mille rivoli, senza una visione di insieme.

Tra l'altro nei singoli progetti non troviamo la valutazione di "impatto" che le varie misure avranno sul sistema economico occupazione e sociale del Paese, perché mancano le tabelle dettagliate sui risultati attesi delle singole misure in termini di maggiore crescita economica, dell'occupazione giovanile e femminile e di riduzione delle disuguaglianze.

Nel merito del PNRR è positivo avere previsto la trasversalità degli interventi per quanto riguarda le tre debolezze croniche del Paese: donne, giovani e Mezzogiorno.

Così come è positivo che tra le trasversalità degli interventi vi siano anche quelle dedicate alla disabilità ed agli anziani over 65 anni, anche se queste non trovano una declinazione compiuta e trasversale nelle singole missioni di spesa al pari di quelle dei giovani, donne e Mezzogiorno.

Come già detto il PNRR è molto migliorato e ben strutturato rispetto alle versioni precedenti, tuttavia vanno risolte alcune contraddizioni e criticità che ancora permangono e che riguardano i giovani, le donne ed il Mezzogiorno, unitamente all'assenza di una chiara scelta di politica industriale legata agli investimenti.

Pertanto, a nostro avviso, il PNRR dovrebbe essere oggetto di discussione per modificarlo, cambiarlo e migliorarlo anche con l'apporto concreto e costruttivo delle parti sociali.

Sul Mezzogiorno riteniamo insufficiente l'assegnazione del 40% delle risorse, anzi riteniamo che essa non venga rispettata, in quanto il Governo in una tabella allegata al PNRR quantifica le risorse per il Mezzogiorno a circa 82 miliardi di euro su 206 miliardi di euro (il 40%) e non sul totale del PNRR (221 miliardi di euro al netto delle risorse del React-Eu), prevedendo 15 miliardi di euro non "territorializzabili".

È questo un punto da chiarire perché non vi è certezza che al Mezzogiorno arrivino il 40% delle risorse del PNRR e non vorremmo vedere la vecchia storia che si ripete, anche perché, per noi il 40% delle stesse non sono adeguate a risolvere i divari territoriali.

Per il Mezzogiorno, occorrono maggiori investimenti e bisogna dare avvio effettivo e concreto al Piano Sud 2030, anche se esso deve essere sottoposto ad un intervento di "manutenzione" in quanto pensato prima della pandemia.

Per noi è strategico affrontare e risolvere il tema dell'autorizzazione definitiva della Commissione Europea inerente la decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno, per dare certezze al sistema produttivo fino al 2029, prevedendo così allo stesso tempo un'intensità di aiuto maggiore per giovani e donne.

Bisogna porre in evidenza l'importanza dei "risultati attesi" dagli investimenti in questa parte del Paese anche in termini occupazione giovanile e di genere.

Servono investimenti in innovazione, cambiamento tecnologico e digitale della pubblica amministrazione ed un piano di investimenti in ricerca ed innovazione.

Va affrontata la sfida dimensionale delle imprese e della loro internazionalizzazione, anche per favorire l'accesso al credito soprattutto da parte dell'imprenditorialità femminile che è ancor più sfavorita.

Serve un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, anche con le politiche di ricerca e innovazione, che può essere efficacemente esercitato, in questa parte del Paese, attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo.

Un capitolo importante della strategia di rilancio del Mezzogiorno riguarda il rilancio delle ZES che, sono passate da quattro a sette.

Ma resta l'incertezza in quanto la governance è ancora in sospeso (mancano quattro Commissari su Sette).

Quanto all'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) in tutti i servizi pubblici nel Mezzogiorno condividiamo questa sfida ma vanno introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard per finanziare tali prestazioni, unitamente ad un adeguato e robusto sistema di perequazione, verticale ed orizzontale, tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.

È, inoltre, indispensabile e fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale) interrotto in questi ultimi anni.

È urgente compiere il percorso del fisco regionale, provinciale e comunale, anche in connessione con la riforma del Codice delle Autonomie.

In tale ottica occorre anche definire con precisione e chiarezza "chi fa che cosa", tra Stato e Enti Territoriali, assegnando senza ambiguità e sovrapposizioni i compiti ai diversi livelli di governo e riducendo allo stretto indispensabile le competenze condivise.

Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti, non solo per evitare costose duplicazioni di funzioni, ma soprattutto per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizio sempre più complesse che provengono dalla società.

Allo stesso tempo, occorre assicurare l'invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale e orizzontale dei territori più svantaggiati.

Le risorse previste nel PNRR per i servizi necessari a liberare il tempo delle donne non sono adeguate.

Un vero passo avanti nel senso della condivisione paritaria dei compiti di assistenza e cura familiare tra uomo e donna e vita e lavoro deve comprendere un nuovo sistema di congedi parentali, non cumulativo ma in capo al singolo, che nella nostra visione dovrebbero essere retribuiti e trattati a tutti gli effetti come lavoro regolarmente effettuato.

Pensiamo, inoltre, ad una ormai indifferibile diffusione su tutto il territorio nazionale, con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, di asili nido economici ed accessibili, di scuole a tempo pieno con pre e post scuola e con attività sportive e culturali anche per i periodi estivi.

Misure, queste, che potrebbero favorire, assieme alla piena occupazione delle donne, anche una ripresa della natalità, da otto anni ormai in pesante riduzione nel nostro Paese.

Per rispondere alle situazioni territoriali di assoluta insufficienza di infrastrutture sociali e per favorire le donne e di conseguenza le famiglie, in attesa di arrivare ad un diffuso sistema di

assistenza e welfare per anziani e disabili, pur presente nel PNRR, auspichiamo, intanto, ad un rafforzamento della deducibilità/detraibilità del lavoro domestico (colf, badanti).

Ciò avrebbe anche come risultato quello di far emergere il tanto lavoro nero che si nasconde dietro questo settore e di assicurare alle operatrici una retribuzione adeguata ed una regolare contribuzione.

Per l'imprenditoria femminile, spesso unica risorsa soprattutto per donne over 50 espulse dal mondo del lavoro per le quali non rileviamo altre progettualità e sostegni, sembra davvero non sufficiente la previsione economica ma, soprattutto, segnaliamo l'assenza di chiarezza sulla effettiva accessibilità anche dei 400 milioni indicati.

Apprezziamo, considerandolo un primo passo, il sistema di certificazione della parità di genere e riteniamo indispensabile che nella declinazione degli interventi vi sia il coinvolgimento delle parti sociali.

Per i giovani è da tempo che stiamo dicendo che è necessaria una sinergia solida tra istruzione, formazione e mercato del lavoro, per non vedere avviliti e svuotati i percorsi di studio, di crescita e conoscenza.

Così come va utilizzato al meglio lo strumento dell'apprendistato e della diffusione degli ITS e tutte quelle azioni mirate per i cosiddetti NEET, dove, nonostante l'alta percentuale, non è prevista alcuna iniziativa specifica a loro dedicata, cosa che andrebbe invece fatta, considerando la particolarità della loro condizione, almeno per la fascia più giovane, ossia 14/17 anni.

Sull'apprendistato duale, poiché le risorse saranno erogate dalle Regioni, c'è il rischio del perpetuarsi delle disparità territoriali. A ciò si potrebbe in parte ovviare ricomprendendo nel sistema percorsi ordinamentali quali istituti tecnici e istituti professionali.

Inoltre, è il caso di trasformare la sperimentazione del contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (IeFP) in implementazione.

Crediamo, poi, che a proposito di prime esperienze, quella del Servizio Civile Universale, sia una bella e utile occasione per la crescita dei nostri giovani anche se esso andrebbe rafforzato.

Per quel che riguarda il programma di riforme e investimenti per la Pubblica Amministrazione apprezziamo l'impostazione sui quattro assi previsti: accesso, buona amministrazione, competenze e digitalizzazione.

È fondamentale costruire le condizioni affinché finalmente le nostre Pubbliche Amministrazioni possano offrire e garantire servizi equi, efficienti e puntuali.

Per farlo non può prescindere che da un importante piano di assunzioni in grado di invertire il trend dell'età media della popolazione lavorativa pubblica, risultato degli anni del blocco del turn over, e di colmare le troppe carenze organiche.

Accogliamo, pertanto, l'intento di agevolare l'ingresso di nuove professioni e competenze che permettano di governare i processi di riforma e di massimizzare le importanti risorse destinate.

In tal senso, tuttavia, è ancor più strategico il miglioramento della capacità formativa della Pubblica Amministrazione che, come sottolinea lo stesso documento, necessita di investimenti orientati alla garanzia del diritto di ogni lavoratore alla formazione continua come concordato anche nel Patto per l'innovazione del Lavoro Pubblico e la Coesione firmato dalle Organizzazioni Sindacali con il Presidente del Consiglio Mario Draghi.

Da anni ormai la nostra organizzazione si batte per la sburocratizzazione dai tanti vincoli che ingessano l'offerta pubblica e, di conseguenza, anche lo stesso lavoro dei dipendenti per troppi anni giudicati inefficienti a causa di un'azione pubblica imbrigliata, dalla stratificazione normativa e amministrativa, che ancora chiede di produrre documenti che sono già nella sua disponibilità.

Un compiuto snellimento dell'intreccio burocratico che grava sull'azione amministrativa è la chiave per sovvertire quella percezione di sfiducia consolidatasi negli anni non di certo a causa dei lavoratori.

Le rilevazioni sullo stato della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione non ci sorprendono e, difatti, già ne avevamo lanciato l'allarme nei mesi scorsi.

Il PNRR, sotto questo profilo, rappresenta quindi un'occasione che non possiamo farci sfuggire per mettere il nostro Paese al passo con gli Stati membri dell'Unione e al passo con i tempi.

In tutto questo quadro evidenziamo al Governo la necessità di coinvolgerci fattivamente in quello che potrebbe e anzi deve costituire un importante cambio di passo per tutto il modello pubblico.

Sul tema della digitalizzazione crediamo che grande attenzione vada posta sull'esclusione digitale, soprattutto, della popolazione anziana.

Questo tema è completamente assente nel PNRR, a parte un passaggio molto generico su corsi di alfabetizzazione tenuti da giovani.

Sul tema delle infrastrutture apprezziamo che nel piano siano state inserite opere che riguardano la cosiddetta viabilità secondaria, anche con il fine di ridurre i divari tra aree urbane ed aree interne.

Positivi gli interventi per alcune connessioni diagonali, quali il rafforzamento della Orte-Falconara, Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, Roma-Pescara.

Mentre non condividiamo che nel PNRR non sia stata inserita la velocizzazione della linea ferroviaria adriatica (Bari-Bologna) ed il completamento della dorsale jonica (statale 106).

Positivi i finanziamenti per l'alta velocità anche se dei 13,2 miliardi di euro di risorse stanziati solo 4,6 miliardi di euro riguardano opere nel Mezzogiorno e 8,6 miliardi di euro linee ad alta velocità nel Nord.

Occorre, inoltre, in merito ai porti e interporti, che si attui una politica infrastrutturale volta favorire e potenziare la creazione di hub per le merci ed il turismo.

Riteniamo che l'infrastruttura digitale rappresenti il cuore nevralgico per qualunque Paese, e pertanto a nostro parere la concorrenza che va garantita riguarda la facilità di accesso ai servizi su una rete unica gestita da un unico grande player che deve garantire investimenti e nessuna discriminazione di accesso ad operatori di servizi.

Il patrimonio aziendale, industriale ed infrastrutturale della Tim va per questo mantenuto, rafforzato e consolidato ed è intorno ad esso che occorre costruire una rete unica con la prospettiva da qui a 10 anni di rendere Tim un protagonista europeo di questo comparto essenziale, la cui regolazione determina la radicale differenza fra il modello americano, europeo e cinese sotto molteplici punti di vista.

Positivo lo stanziamento per abbattere le barriere architettoniche sensoriali, culturali e cognitivi nei luoghi della cultura.

Riteniamo, però, che gli stanziamenti per le barriere architettoniche dovrebbero essere aumentati, prevedendo anche piani specifici all'interno dei programmi per la rigenerazione urbana e per la mobilità sostenibile.

Quanto alle aree interne riteniamo che le risorse finanziarie impegnate non siano adeguate alla sfida che abbiamo davanti.

Si tratta di oltre 1,1 miliardi di euro di cui 830 milioni di euro per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali e dei servizi sanitari di prossimità, di 300 milioni di euro per il miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade, di 1 miliardo di euro per la rigenerazione dei borghi.

Positivo lo stanziamento per la rigenerazione dei borghi in grado anche di favorire la ripresa del turismo, mentre sul potenziamento delle farmacie riteniamo che, affinché le stesse diventino un presidio sanitario territoriale, occorre che le stesse garantiscano un vero e proprio servizio integrato per la presa in carico del paziente, a garanzia dell'aderenza terapeutica, in stretta connessione con la rete sanitaria territoriale.

Consideriamo, invece, manchevole un investimento specifico sulle ambulanze attrezzate che, soprattutto nelle aree montane, rappresenterebbero un punto di primo intervento.

Sulle aree interne riteniamo che vada posto in primo piano il tema del lavoro, dei servizi pubblici e delle infrastrutture come assi prioritari di investimento a partire dalla digitalizzazione e metanizzazione di queste zone e prevedere una fiscalità differenziata (Zone Franche Montane), unitamente a misure di incentivazione per l'autoimpiego e per l'autoimprenditorialità.

Sulla rigenerazione urbana molta attenzione va posta al tema della revisione delle regole urbanistiche senza contare il fatto che avremmo preferito che tale percorso fosse affiancato da una Legge nazionale per la rigenerazione urbana.

Il trasporto pubblico locale costituisce un elemento fondamentale del nostro vivere quotidiano che sconta l'assenza di una visione strategica di medio lungo termine necessaria a un Paese industrializzato e turistico quale è l'Italia.

Gli investimenti previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono importanti per efficientare il settore e renderlo più adeguato alle necessità di mobilità dei cittadini data la vetustà attuale del parco.

Ma qui si mette in evidenza quanto specificato in premessa ossia l'assenza di una politica industriale legata agli investimenti: per l'acquisto di bus elettrici ci riforniamo dalla Cina oppure mettiamo in campo una politica di sostegno alla costruzione di tali mezzi nel nostro Paese?

Infatti, il PNRR per l'industria manifatturiera si limita a stanziare risorse fiscali per l'innovazione tecnologica, l'internazionalizzazione e la conversione ecologica.

Mancano, tuttavia, interventi organici settoriali con una specifica strategia di indirizzo e di transizione per settori come la siderurgia o l'automotive, cruciali sia per la competitività sistemica del nostro tessuto produttivo, sia per la riuscita di un'equa transizione ecologica.

L'intervento di digitalizzazione del Paese deve essere anticipato e accompagnato dalla crescita di capacità produttiva nazionale in grado di competere con la concorrenza estera nella fornitura di tecnologia e materiale alle imprese ed alla Pubblica Amministrazione.

I numerosi richiami a rafforzare e far nascere in Italia filiere produttive connesse con le tecnologie green restano auspici e non solo non vengono articolati in maniera dettagliata ma non vi sono rimandi a impegni volti a definire specifici piani industriali.

Senza una dettagliata pianificazione industriale il rischio è quello, ancora una volta, di favorire produttori stranieri, derubricando la gran parte del tessuto produttivo coinvolto al mero ruolo di importatori e installatori di tecnologia e prodotti esteri.

È condivisibile l'individuazione dello strumento dei Contratti di Sviluppo per rafforzare le filiere produttive locali, tuttavia, è necessario dare priorità all'utilizzo di questo strumento per attrarre investimenti nelle Aree di crisi complessa e non complessa, per altro completamente assenti nel PNRR, e che necessiterebbe, invece, di una revisione normativa e di una maggiore attenzione anche per quel che riguarda interventi infrastrutturali.

Circa la riconferma dei sostegni fiscali per la transizione 4.0 continuiamo a ritenere necessario l'estensione di questi incentivi alle imprese che negoziano, con specifici accordi di secondo livello, nuovi modelli organizzativi derivanti dall'adozione di nuove tecnologie abilitanti 4.0.

Sarebbe importante quantificare la percentuale di impatto climatico dei vari progetti per verificarne gli esiti e la coerenza della spesa rispetto alle disposizioni europee.

La Transizione, se giusta, dovrebbe rappresentare un radicale cambio di paradigma, un passaggio da un modello all'altro e non un aggiustamento, sebbene profondo, di un diverso modello che si vuole perpetuare.

Nella stessa ottica, andrebbe anche attestata, per ogni componente del Piano, la rispondenza dell'impegno di spesa ai principi della Giusta Transizione (risorse del Just Transition Fund – JTF - nel NGEU ed eventuali cofinanziamenti nazionali).

Proprio in relazione a quest'ultima, dobbiamo ricordare che molte saranno le imprese che dovranno ripensare o rilocalizzare le produzioni industriali (per rispettare gli obiettivi fissati dal piano Nazionale Integrato Energia e Clima e dal Green Deal europeo) in un contesto di grande innovazione, verso un sistema sempre più decarbonizzato e circolare.

L'Unione Europea ha previsto il JTF proprio per garantire un futuro a queste aree e l'Italia dovrebbe cogliere l'opportunità del PNRR per la loro riqualificazione e per il rilancio delle attività, al fine di fronteggiare al meglio il rischio di una forte crisi sociale, oltre che economica.

Allo stesso modo, il Piano dovrebbe indirizzarsi verso la semplificazione dell'iter di approvazione dei "Piani territoriali per una giusta transizione" previsti dalle nuove politiche europee.

Occorre migliorare la gestione dei rifiuti, colmando il divario tra le Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud.

Specificatamente, sul tema dei rifiuti vanno ampliate le azioni estendendole anche ai cosiddetti "rifiuti da costruzione e demolizione" di cui l'Italia, nel contesto europeo, è uno degli Stati che detiene il primato in fatto di discariche e smaltimento.

Tuttavia, è bene ricordare che il concetto di circolarità non si esaurisce nel mero processo di riciclo dei rifiuti per la produzione di "materie prime seconde" ma riguarda anche il prolungamento della vita utile dei prodotti industriali, la manutenzione e la riparazione, nonché la condivisione dell'uso degli stessi.

Non è accettabile che sul tema rifiuti si parli esclusivamente di riciclo e mai di riduzione, come pure non è comprensibile come in tutto il documento non si faccia mai cenno all'agroecologia, l'unica pratica in grado di rigenerare la terra e l'ambiente circostante le colture.

Allo stesso tempo, è urgente lavorare sulle difficoltà che incontrano le imprese dell'economia circolare, il più delle volte legate al complesso quadro burocratico amministrativo vigente e all'accesso al credito.

L'abbandono di un modello di crescita basato sul continuo incremento dei consumi passa anche per un cambiamento di tipo culturale, per l'educazione degli utenti finali e per un profondo ripensamento delle modalità di produzione e di consumo che coinvolga tutti gli stakeholder del settore. Inoltre, una seria programmazione in chiave di circolarità avrebbe bisogno di una strategia capace di coinvolgere tanto i grandi colossi industriali quanto la piccola e media imprenditoria.

Occorre consolidare lo sviluppo di una filiera agricola e alimentare intelligente e sostenibile in quanto il PNRR non fa menzione né dell'agroecologia né dello sviluppo di filiere del biologico "made in Italy" quali interventi prioritari per promuovere una vera transizione ecologica anche nei settori dell'agricoltura e della zootecnia.

Sul tema dell'energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile sono previsti investimenti e riforme per raggiungere la progressiva decarbonizzazione di tutti i settori produttivi. Tuttavia, anche in questo caso, vanno segnalate alcune lacune.

In primis, pur riconoscendo tra i contenuti più significativi del PNRR la proposta di riforma del sistema delle autorizzazioni, l'incremento dei meccanismi di accumulo e l'incentivazione degli investimenti di matrice pubblico-privata, va segnalato che per le stesse voci non viene designato un preciso e dettagliato budget di spesa.

Si avverte, inoltre, la carenza di una reale rivoluzione verde che coinvolga la mobilità elettrica su gomma, per la quale sono previsti appena 750 milioni di euro. Appare però importante l'impegno verso un'iniziativa europea che preveda anche il coinvolgimento dell'Italia nel processo di produzione di batterie elettriche, con la finalità di potenziare anche il settore dei trasporti.

È paradossale poi che nel PNRR la geotermia sia esclusa dall'ambito della penetrazione delle fonti rinnovabili essenziali nostro Paese.

Quanto al Bonus 110% riteniamo che il provvedimento vada esteso oltre i termini previsti nel PNRR per consentire il reale efficientamento del patrimonio edilizio privato.

Segnaliamo alcune carenze che riguardano gli investimenti nel settore idrico: scarsità di risorse assegnata alla depurazione delle acque reflue e al miglioramento della rete fognaria; mancanza di una reale programmazione per far fronte alla dispersione idrica.

Così come delle criticità si segnalano nella penuria di investimenti volti al miglioramento della qualità dell'aria e all'incremento della biodiversità, con un forte sbilanciamento fra le diverse zone della penisola e nella bassa attenzione prestata al fondamentale tema delle bonifiche.

In generale, a fronte di una valutazione positiva circa il rafforzamento della captazione e del trasporto delle acque (con particolare attenzione alla questione del dissesto idrogeologico), ci sembra necessario ribadire la necessità di un'attenta politica di stimolo alla riduzione del consumo e l'importanza della riduzione del cosiddetto water footprint quale priorità per il Paese, a fronte all'evoluzione del cambiamento climatico e dei suoi effetti su quantità e distribuzione precipitazioni.

Sul tema delle bonifiche, sarebbe opportuno coniugare la transizione energetica con l'ammodernamento del Piano Invasi e dei Consorzi di Bonifica, affidando a questi ultimi un'ulteriore quota di produzione di energia idroelettrica attraverso lo sfruttamento dei canali gestiti e controllati.

Le opportunità di investimento previste, in particolare gli interventi di manutenzione straordinaria sull'intero territorio nazionale, dovrebbero essere estese anche al sistema irriguo valorizzando, al contempo, l'attività svolta dai suddetti Consorzi, incrementandone l'organico, stabilizzandone il personale precario e ponendo una più incisiva limitazione all'utilizzo degli appalti.

Una cifra almeno dieci volte più grande di quella stanziata andrebbe prevista per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico.

Relativamente alla questione sisma ci saremmo aspettati una visione più ampia e lungimirante, registriamo invece solo le pur necessarie azioni di messa in sicurezza e di adeguamento del patrimonio esistente.

Riteniamo, infatti, che vada rimarcata la necessità di investire massicciamente nella messa in sicurezza del territorio, nella prevenzione degli eventi sismici, del dissesto idrogeologico, degli incendi e, in generale, dei disastri di tipo ambientale.

Quanto al tema dei Siti di Interesse Nazionale (SIN) e Regionale (SIR) c'è una grande mancanza nel Piano relativa alle previsioni di una loro bonifica.

Assenti poi il potenziamento dell'Istituto Superiore per la Protezione (ISPRA) e la Ricerca Ambientale e del Sistema Nazionale Protezione Ambientale (SNPA).

Queste strutture di controllo pubblico sono centrali in un ragionamento che metta al centro l'Ambiente come leva anche per uscire dalla crisi.

Non è possibile ridurre l'annoso problema dell'amianto nel nostro Paese ad un solo accenno nel PNRR dove si fa riferimento, nell'intervento "parco agrisolare", alla rimozione dell'eternit/amianto sui tetti ove presente.

Si tratta di un'emergenza molto più complessa, non solo di natura sanitaria ma anche sociale.

Occorre trovare le risorse necessarie e bonificare i circa 30 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto che sono disseminati sull'intero territorio nazionale e bisogna farlo al più presto, superando l'ormai cronica carenza di risorse, con interventi non solo di prevenzione primaria (bonifica) ma anche secondaria, con la sorveglianza sanitaria dei lavoratori attualmente esposti e di quelli con esposizioni pregresse.

Infine, la visione del settore agricolo che si evince dal Piano ignora totalmente l'impatto degli allevamenti intensivi (responsabili principali dell'inquinamento da nitrati delle falde) e i sistemi di produzione non sostenibili.

Non solo: il PNRR riserva pochissimo spazio alla filiera ittica nel contesto della Blue Economy, soprattutto rispetto alla necessità di accelerare la transizione ecologica del settore in un'ottica di sostenibilità socioeconomica ed ambientale.

Sul tema dell'istruzione ci chiediamo: la scuola di tutti, quella frequentata dal 94% degli studenti, quella dello Stato e della Costituzione, gode di tale buona salute da non avere bisogno di interventi?

A fronte di un investimento così cospicuo e di una rimessa in marcia dell'intero sistema Paese, la scuola non meriterebbe un punto di vista privilegiato, con risorse adeguate e interventi di medio e lungo termine?

La parte "scolastica" risulta fortemente trascurata: nessun riferimento viene fatto in relazione al decongestionamento delle classi (timidamente accennato), alle annose carenze di personale dirigente, docente e ATA ed alla precarietà.

Quanto agli aspetti della formazione, il tema risulta trattato con una netta divaricazione tra il personale docente e quello dirigente scolastico.

Il collegamento che viene fatto è soprattutto amministrativo, quasi a voler sostenere un'attenzione dedicata quasi esclusivamente all'accrescimento delle competenze amministrative piuttosto che a creare le condizioni di una effettiva comunità educante.

L'allineamento dei curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze del mercato del lavoro non dovrebbe essere oggetto di una riforma specifica bensì parte integrante della normale programmazione di questi percorsi, svolta quindi con cadenza periodica e calendarizzata al fine di assicurare sempre la formazione di giovani con abilità e conoscenze coerenti e al passo con i fabbisogni delle imprese.

L'integrazione dei percorsi ITS con il sistema delle lauree professionalizzanti rischia di essere penalizzante per le specificità di ciascuno di questi percorsi, a meno che per integrazione non si intenda il facilitare l'accesso all'istruzione universitaria a studenti provenienti da percorsi ITS e viceversa.

A nostro avviso occorre rendere strutturale il sistema degli ITS con finanziamenti certi e diretti, potenziandone sia il numero che la loro offerta formativa, anche in connessione con le Strategie della Specializzazione Intelligente.

Servirebbe, inoltre, un'azione cardine di orientamento sia delle famiglie sia degli insegnanti sul ruolo degli ITS.

Si dovrebbe parlare di un suo rafforzamento del sistema dell'orientamento piuttosto che di una sua riforma, in quanto riteniamo che 30 ore siano insufficienti al raggiungimento di obiettivi significativi.

Apprezziamo il duplice sforzo rivolto alla filiera istruzione-alta formazione- ricerca per la formazione di competenze e figure professionali sia di carattere specialistico sia multidisciplinare più aderenti ad un mercato del lavoro orientato a nuova competitività. Ma rivendichiamo interventi più incisivi sulle "criticità" strutturali del nostro sistema di ricerca e innovazione.

Riteniamo che le risorse del PNRR vadano orientate ad un consolidamento "strutturale" (finanziario ed occupazionale) degli atenei e degli enti pubblici di ricerca.

È urgente una razionalizzazione e riorganizzazione della "governance" del sistema di ricerca e innovazione, anche attraverso un vero collegamento tra PNR (Programma Nazionale della Ricerca) e PNRR.

La digitalizzazione agevola l'azione di "trasferimento tecnologico" anche nei settori produttivi più deboli (PMI) ma per questo obiettivo è necessario mettere a disposizione del mondo produttivo più deboli risorse e competenze (tecnici adeguatamente formati) originate dai cosiddetti "capi-filiera" e da tecnostrutture competenti nei singoli ambiti settoriali.

Le collaborazioni e le "partnership" pubblico-private sono fondamentali, si deve però riflettere sul clamoroso fallimento di recenti esperienze in materia che ha indotto ritardi inaccettabili della programmazione 2014-2020 delle risorse europee (PON Ricerca e Innovazione).

Da questo punto di vista si impone un ripensamento dei "modelli" e soprattutto spazio a regole di riferimento chiare e a una più rigorosa selezione delle iniziative da finanziare.

Noi siamo da sempre favorevoli al potenziamento dei dottorati e tal fine sollecitiamo una più incisiva programmazione degli esiti di occupazione qualificata tanto nelle amministrazioni pubbliche come nelle imprese.

Occorre considerare in maniera più collegata ed integrata gli interventi di tipo "orizzontale" della digitalizzazione con le finalità connesse al sostegno di quelle filiere settori produttivi (e dei servizi) sui quali il nostro Paese ha deciso già da tempo - e riconferma con il nuovo piano - di investire.

Il riferimento è, in particolare, agli obiettivi indicati dalla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente ai quali non si può rinunciare e sui quali si deve continuare ad investire con una più forte e coerente azione di sostegno, sinergia ed indirizzo, e con finalità rivolte alle specificità e suscettività dei territori al tessuto delle PMI e al manifatturiero.

Crediamo, inoltre, che sia opportuno dare vita ad uno specifico "Osservatorio Nazionale delle politiche di ricerca e innovazione" - sul modello di quello già operante nel passato e costituito in base ad un accordo tra Conferenza Stato-Regioni, Organizzazioni Sindacali confederali e Confindustria.

Segnaliamo come non sia abbastanza finanziato il capitolo che riguarda le politiche del lavoro, *soprattutto per le politiche attive del lavoro in grado di favorire occupazione giovanile e femminile.*

Davanti a noi abbiamo scelte difficili da fare: dobbiamo affrontare il tema del blocco dei licenziamenti che riteniamo necessario sia prorogato; una riforma degli ammortizzatori nell'ambito di un sistema che garantisca una copertura universale e assicurativo più inclusivo per tutto il mondo del lavoro.

A tal riguardo riteniamo che vada completata la riforma delle politiche attive con il compimento delle assunzioni programmate nei Centri per l'Impiego, dando continuità lavorativa ai navigator, unitamente ad investimenti necessari per completare e rendere operativo il sistema informativo unitario.

Si dovrà finanziare adeguatamente l'assegno di ricollocazione, in quanto le risorse stanziare sono insufficienti, permettendone il pieno utilizzo su tutto il territorio nazionale.

Quanto al fondo per le politiche attive finanziato con le risorse europee di React-Eu lo consideriamo una prima e insufficiente tranche in quanto per le politiche attive vanno messi in campo ben altri finanziamenti.

Occorre intervenire sulla Naspi che, a seguito della volontà del legislatore di far venir meno il blocco dei licenziamenti, va rafforzata, a partire dall'eliminazione del decalage per arrivare a prevedere un suo irrobustimento in termini di durata massima (36 mesi).

E sulla riforma degli ammortizzatori, sulla quale si è aperto un confronto tra le Parti Sociali ed il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, è necessario adesso che si faccia chiarezza rispetto al tipo di riforma che si intende realizzare.

Per noi non sono necessari cambiamenti radicali ma interventi e modifiche che rendano il sistema più equo, efficiente ed inclusivo.

È necessario un sistema universale che sia in grado di dare a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori una prestazione di sostegno al reddito, meno burocratico, più veloce nel fornire le misure, e soprattutto collegato alle politiche attive e alla formazione che dovrebbero diventare un vero e proprio diritto-dovere.

Bisogna, però, tener conto delle specificità dei singoli comparti e delle differenti esigenze di tutela, valorizzando la bilateralità come stanno dimostrando i Fondi di Solidarietà dei settori Artigianato e Somministrazione.

Si tratta di pochi interventi sui quali pensiamo si possa procedere rapidamente, fermo restando la necessità di continuare ad intervenire con gli ammortizzatori Covid.

Sull'adozione del Piano Nazionale Nuove Competenze non è chiaro se si tratti di un nuovo piano oppure di una rivisitazione del "Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo delle competenze della popolazione adulta" che avrebbe dovuto essere approvato in Conferenza Stato Regioni lo scorso gennaio.

Inoltre, non si fa cenno di come tale Piano si dovrà eventualmente coordinare con il "Piano di garanzia delle competenze della popolazione adulta" a titolarità dell'ex MIUR.

Infine, manca un qualunque riferimento al Sistema Nazionale di certificazione delle competenze, indispensabile se si vuole che le competenze acquisite abbiano valore e spendibilità. I provvedimenti attuativi dovranno quindi fornire un quadro unitario e chiaro di tutti gli strumenti a disposizione per upskilling e reskilling di tutti i potenziali beneficiari.

È importante ed essenziale, però, per la buona riuscita dei progetti che tra le azioni previste non solo dal piano nazionale nuove competenze ma anche dal fondo nuove competenze finanziato con React-Eu, vi sia un chiaro e sostanziale coinvolgimento degli enti interprofessionali per la formazione continua estendendo la "mission" degli stessi.

È positivo che nel PNRR si dia spazio ad un piano nazionale per la lotta al sommerso e ad una riforma settoriale volta al superamento degli insediamenti abusivi per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento dei lavoratori, attraverso soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo. Tuttavia, entrambi le azioni scontano il fatto che non vi siano finanziamenti aggiuntivi.

Le risorse destinate al diritto alla salute rappresentano sì un tentativo di risposta alle tante esigenze e criticità del nostro Sistema Sanitario ma, come ribadito in più occasioni, assolutamente insufficienti a strutturare una solida rete di servizi sul territorio e a fornire standard di prestazioni sanitarie e sociosanitarie omogenee per rilanciare e riprogettare il sistema sanitario, superare definitivamente le numerose disparità regionali e interregionali che rappresentano il nodo centrale delle disuguaglianze per l'accesso alle cure e alle prestazioni.

Ci aspettavamo, inoltre, che parallelamente agli investimenti si formulasse la necessità anche di una riforma del Servizio Sanitario Nazionale per la ricostruzione dei servizi sanitari regionali calato sui

bisogni dei territori per restituire centralità alla salute come elemento fondante dell'economia e della crescita del Paese.

Pertanto, pur condividendo l'impulso di investimenti indirizzati al potenziamento della sanità digitale, con la dovuta attenzione alla telemedicina, alla domotica e al potenziamento di connessione delle reti sanitarie per la tracciabilità e il monitoraggio dei dati che rappresenta la frontiera attrezzata per garantire l'appropriatezza e la continuità delle cure e per monitorare la qualità delle prestazioni, tuttavia, ne ravvisiamo una scarsa correlazione con l'effettiva erogazione di servizi ben progettati sul territorio e più strumentale, quindi, al contenimento della spesa sanitaria.

Per noi rafforzare le strutture sanitarie non significa solo colmare il ritardo del sistema tecnologico e digitale nel nostro Paese e pur comprendendo la condizionalità della Commissione Europea sugli indirizzi degli investimenti per la definizione del Piano, riteniamo che, rilanciare il nostro sistema sanitario nell'ottica di medicina di comunità, dopo le criticità svelate dall'emergenza che stiamo vivendo, presuppone un salto di qualità nei servizi dell'assistenza territoriale e nei luoghi di prevenzione primaria e secondaria che rappresentano i principali presidi per una popolazione sana.

Ravvisiamo il rischio che gli investimenti del PNRR per la sanità digitale, se non accompagnati da un robusto finanziamento del fabbisogno del sanitario nazionale, che non abbiamo riscontrato nel DEF, possano disattendere effettivi benefici innovativi.

Nel settembre del 2020, in piena crisi pandemia, abbiamo presentato il nostro progetto per il rilancio e la riprogettazione del servizio sanitario pubblico, con proposte specifiche e finalizzate al rilancio e al rafforzamento dell'esistente sul territorio.

Abbiamo posto: il rilancio dei dipartimenti di prevenzione; la necessità di investimenti in ricerca sanitaria, altra cenerentola del PNRR; un piano di potenziamento dei servizi territoriali che comprendesse l'implementazione delle strutture di cura intermedie dotandole di tutti gli strumenti ad alta tecnologia innovativa per far fronte alla prevenzione, alle cure e all'assistenza, tracciando in questo modo un necessario cambio di passo per traghettare il Paese da una cultura sanitaria ospedale centrica verso una a vantaggio dei bisogni del territorio e a sostegno delle aree interne.

Nel PNRR, a nostro parere, la direzione verso un modello di una medicina di comunità rimane debole.

Crediamo si debbano ridurre le degenze ospedaliere non necessarie, che hanno un costo medio di 1.500 euro al giorno, razionalizzando la spesa e risparmiando risorse da utilizzare per i servizi territoriali.

Consideriamo positivo l'impegno di definire in tempi brevissimi, attraverso un decreto ministeriale, la definizione di standard strutturali, organizzativi e tecnologici omogenei per l'assistenza territoriale e la definizione entro il 2022 di un disegno di legge teso a un piano per la prevenzione in ambito sanitario che trasversalmente si coniughi con i temi ambientali e climatici.

Altro argomento che necessita più di una riflessione è il capitolo del Piano "sviluppo delle competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario".

L'attivazione di borse di studio, soprattutto quelle di Medicina Generale, e l'incremento dei contratti di formazione specialistica sono sicuramente impegni importanti che necessitano di azioni parallele ad integrazione del PNRR per far fronte alla carenza di personale nei sistemi sanitari e sociosanitari sia per colmare il cronico fabbisogno di medici, infermieri, operatori sanitari e amministrativi sia per garantire il ricambio generazionale al pari di quello previsto nel Piano per la Pubblica Amministrazione, rendendo la formazione accessibile, ampia e diversificata e prevedendo percorsi di studio per figure professionali, anche nell'ottica della medicina di genere, sulle variabili demografiche e sui disagi sociali.

Una riflessione a nostro parere va fatta anche sull'assistenza domiciliare: nel PNRR vengono previsti 4 miliardi orientati principalmente alla presa in carico dei pazienti con più patologie e non autosufficienti ma riteniamo che le risorse stanziare potrebbero non essere sufficienti a raggiungere l'obiettivo prefissato della presa in carico del 10% degli over sessantacinquenni.

Va inoltre evidenziato che non è solo necessario ampliare la platea ma è fondamentale estendere anche durata e qualità dell'assistenza. Oggi le ore di assistenza domiciliare sono risibili, una media di 20 ore annuali a persona.

Inoltre, i tre miliardi destinati agli investimenti per la medicina territoriale riservati al rafforzamento delle case della comunità e degli ospedali di comunità rappresentano un intervento insufficiente sia per colmare il gap territoriale sia per garantire la presa in carico del cittadino per tutte le attività sociosanitarie e soprattutto per renderle pienamente strutture funzionali per la prevenzione orizzontale.

Quello della prevenzione è un tassello disatteso dal PNRR, infatti, mancano riferimenti specifici ed espliciti alla salute mentale, alla neuropsichiatria infantile e all'adolescenza, ai servizi smantellati negli anni e che oggi più che mai costituiscono servizi indispensabili per prevenire, curare e sostenere.

La stessa Unione Europea ci sollecita ad un impegno maggiore con interventi incisivi per far fronte agli allarmanti trend in crescita e prepararsi agli effetti conseguenti che si manifesteranno dopo il lungo periodo di emergenza sanitaria che stiamo vivendo, relativi ai disagi e ai bisogni di bambini, adolescenti, giovani, adulti e delle loro famiglie.

È un primo passo che nel PNRR si dia spazio, in misura più ampia e articolata rispetto alle precedenti bozze, al tema della non autosufficienza, per noi fondamentale.

Anche l'attenzione alle persone con disabilità è in qualche modo trasversale al Piano e valutiamo positivamente l'approccio e l'attenzione data al diritto alle pari opportunità e all'autonomia.

Sono previste numerose misure condivisibili a favore delle persone anziane non autosufficienti e disabili. Da qui si potrebbero gettare le basi per quella legge quadro nazionale sulla non autosufficienza che chiediamo da tempo.

Ci lascia, tuttavia, perplessi la previsione di percorsi di riforma separati per anziani non autosufficienti e per persone con disabilità che dovrebbero portare entrambi a interventi legislativi, di cui non sono molto chiari né i contenuti né i soggetti di riferimento.

Abbiamo sempre chiesto una legge quadro che affronti a 360 gradi la condizione di non autosufficienza, la quale non è solo legata all'età.

Valuteremmo negativamente l'approvazione di una legge sulla non autosufficienza che riguardasse unicamente le persone anziane.

Per questo serve un Tavolo di confronto specifico con il Governo per discutere nel merito la riforma della non autosufficienza e arrivare a un testo condiviso con il sindacato confederale e dei pensionati.

Positivo il coinvolgimento dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, di cui la UIL fa parte, ma auspichiamo un coinvolgimento diretto anche delle Organizzazioni sindacali dei pensionati.

Nel PNRR stentiamo a trovare investimenti a favore di un invecchiamento attivo e in salute di tutta la popolazione, a partire dall'infanzia, che potrebbero essere motore di buona occupazione, in particolare per i giovani, e rappresentare un grande volano di sviluppo sociale, economico, tecnologico, di ricerca e innovazione.

Non ci sono neppure riferimenti alle persone anziane come risorsa della società, protagonisti del welfare familiare, portatori di saperi.